

Quando ci mettemmo in marcia dal Campo Uno la temperatura era spaventosamente bassa, tanto che mi sentivo le mani ridotte ad artigli rigidi e doloranti, ma, non appena i primi raggi di sole investirono il ghiacciaio, le superfici del Cwm<sup>1</sup> raccolsero e amplificarono il calore radiante come un enorme forno a energia solare. Fui assalito all'improvviso da una vampata di calore e, temendo l'arrivo di un'altra emicrania della stessa intensità di quella che mi aveva colpito al Campo base,<sup>2</sup> mi tolsi tutto quello che indossavo sopra la biancheria termica e ficcai una manciata di neve sotto il berretto da baseball. Marciai per tre ore di seguito sul ghiacciaio, stordito ma di buon passo, fermandomi solo per bere dalla bottiglia dell'acqua e per rinnovare sotto il berretto la riserva di neve che si scioglieva a contatto con i capelli ormai impastati.

All'altezza di 6400 metri, ormai inebetito dal caldo, m'imbattei in un grosso oggetto avvolto in un telo di plastica blu e abbandonato lungo la pista. Il mio cervello, intorpidito dall'altitudine, impiegò un paio di minuti per capire che quell'oggetto era un corpo umano; scosso e turbato, restai a fissarlo per qualche minuto. Quella sera chiesi informazioni, Rob<sup>3</sup> mi disse che non ne era sicuro, ma pensava che la vittima fosse uno sherpa<sup>4</sup> morto tre anni prima.

Il Campo Due, a 6500 metri di quota, comprendeva circa centoventi tende sparse sulla nuda roccia della morena<sup>5</sup> laterale, lungo il bordo del ghiacciaio. Lassù l'altitudine si manifestò come una forza maligna, che mi infliggeva un malessere simile ai postumi di una violenta sbornia di vino rosso. Troppo sofferente e per mangiare persino per leggere, trascorsi la maggior parte dei due giorni seguenti chiuso nella mia tenda, con la testa fra le mani, tentando di ridurre gli sforzi al minimo indispensabile. Il sabato, sentendomi leggermente meglio, salii di circa trecento metri sopra il campo, per fare un po' di moto e accelerare l'acclimatazione, e lì, alla sommità del Cwm e a una cinquantina di metri dalla pista principale, trovai nella neve un altro corpo umano, o meglio, la parte inferiore di un corpo. Lo stile dell'abbigliamento e gli scarponi di cuoio pregiato mi fecero pensare che la vittima fosse un europeo e che il corpo si trovasse sulla montagna da almeno dieci o quindici anni.

Il ritrovamento del primo cadavere mi aveva lasciato fortemente scosso per alcune ore, mentre lo shock dell'impatto col secondo svanì quasi subito. Pochi degli scalatori che salivano faticosamente avevano dedicato a entrambi più di uno sguardo casuale. Era come se sulla montagna regnasse il tacito accordo di far finta che quei resti essiccati non fossero reali; come se nessuno di noi osasse riconoscere qual era la vera posta in gioco lassù.

J. Krakauer, *Aria sottile*, Milano, Corbaccio, 1998, pp. 130-31.

---

<sup>1</sup> *Cwm*: è il nome (per l'esattezza 'Western Cwm') che il primo conquistatore dell'Everest, Hillary, diede al grande ghiacciaio che occupa la valle occidentale tra l'Everest e le due vicine montagne minori, il Lhose e il Nuptse.

<sup>2</sup> *Campo base*: il punto di partenza (dal versante nepalese) delle spedizioni verso la vetta. Si trova a 5380 metri di altitudine.

<sup>3</sup> *Rob*: Rob Hall, la guida a capo della spedizione commerciale di cui fa parte Krakauer.

<sup>4</sup> *sherpa*: il nome designa un'etnia nepalese, che vive nelle valli alle pendici dell'Everest. Il termine viene spesso usato come nome comune, per indicare i 'portatori', che assistono gli alpinisti nelle scalate portando viveri e ossigeno.

<sup>5</sup> *morena*: è l'accumulo di detriti (terra e rocce) che, spinti dalla forza del ghiaccio, si formano ai bordi di un ghiacciaio.